

LA PROVINCIA
IN GIALLO

Gaia Tarantino

“L’anello di zaffiro”

2° C

Scuola L.G. Poma Garlasco

Anno scolastico 2018/2019

Era una mattina come le altre. A Pavia c'era una nebbia leggera e le zanzare si erano dileguate per il freddo.

La signora D'Argenti, dopo che suo marito fu andato al lavoro, si tolse tutti i gioielli e il vestito appariscente che aveva addosso, se lo cambiò con uno non meno elegante, ma meno costoso. Prese la sua borsetta con all'interno un portafogli di gusto raffinato. Uscì facendo finta di niente e dopo una decina di minuti di camminata entrò in un locale poco frequentato, in Via Ticino.

La signora D'Argenti era giovane, bionda, bella, gentile ed elegante. Aveva un difetto. Un bruttissimo difetto. Un difetto incurabile: giocava d'azzardo e non riusciva a smettere. Era un vizio imbattibile. Prendeva ogni precauzione possibile, ma non le mancava mai l'eleganza. Era molto abile e astuta.

Raramente perdeva.

Essa rimase in quel locale fino alle undici e mezzo circa. Poi se ne andò perché aveva programmato il pranzo, nel ristorante più lussuoso della città, con sua sorella.

Quando fu giunta a casa, sfuggendo al forte vento, in Via De Gasperi, trovò la porta non chiusa a chiave. Pensando fosse un proprio errore, entrò e si cambiò con vestiti più belli e costosi e si rimise addosso tutti i gioielli, ma quando volle prendere l'anello nuziale vide che nel cassetto aperto esso non c'era più! Lo cercò dappertutto, ma quando non lo trovò urlò talmente forte che la vicina si allarmò e andò a vedere cosa fosse successo, poi chiamò la polizia che arrivò subito.

La signora D'Argenti disse loro che probabilmente le avevano rubato l'anello nuziale. Affermò anche che era molto costoso, fatto con uno zaffiro puro.

La polizia, il giorno successivo, mise l'annuncio sui giornali e tutti subito ne parlarono. Essa, inoltre, interrogò la signora D'Argenti che raccontò: <<Questa mattina sono uscita a fare una commissione e per precauzione ho lasciato a casa l'anello e tutti gli altri gioielli, mentre mio marito è andato al lavoro. Poi sono tornata a casa. La porta non era chiusa a chiave e l'anello...>>. Si bloccò, poi con un sospiro continuò: <<All'inizio ho pensato di averla lasciata io aperta, ma poi quando non ho visto l'anello mi sono preoccupata e ho urlato. A quel punto è venuta la signora Rossi.>>.

Poi la polizia le chiese qual era "quella commissione". Essa dovette raccontarlo. Da lì, gli inquirenti, trovarono dei sospettati: i signori Sacchi, Ralli e Prino - coloro che giocavano spesso d'azzardo con la signora D'Argenti - il signor D'Argenti, la vicina e la domestica.

Per primo un poliziotto interrogò il signor Sacchi che disse che quel giorno era stata la prima volta che giocava d'azzardo, quindi non sapeva nulla delle abitudini, della ricchezza né del posto in cui abitasse la signora D'Argenti. Quindi affermò che non poteva essere stato lui.

Successivamente interrogò il signor Ralli che disse: <<Per me D'Argenti è come una sorella. Non potrei mai derubarla. Inoltre, quando essa è venuta, io ero già là e quando se n'è andata sono rimasto nel locale.>>.

Dopo, il poliziotto interrogò il signor Prino che urlando la propria innocenza affermò che dopo aver giocato era andato a mangiare con degli amici che avrebbero potuto confermarlo. Il poliziotto, calmandolo, lo fece uscire facendo entrare la domestica, che disse: <<Subito dopo che la mia padrona è uscita, sono uscita pure io per prendere un tè con le mie coscritte.>>. Quando stava per uscire dalla questura, disse: <<Si ricordi che nella casa della signora D'Argenti c'è una videocamera...>> e uscì. Il poliziotto ignorò ciò.

Fu il turno della signora Rossi che raccontò: <<Stavo caricando la lavatrice quando ho sentito un urlo e sono corsa subito nella casa della signora D'Argenti da dove vi ho chiamati.>>.

Infine il poliziotto interrogò il marito che disse: <<Io sono uscito prima di mia moglie, inoltre non arriverei tardi al lavoro per rubare un anello!>>.

Da questi interrogatori la polizia raccolse ben poco. Così la derubata decise di assumere un investigatore privato che si fece raccontare per filo e per segno ciò che era successo prima di essere ingaggiato e capì l'importanza della presenza di una videocamera in casa D'Argenti.

Così, assieme alla derubata, andò a casa della signora D'Argenti, sotto una pioggia scrosciante. Essa gli mostrò dov'era lo schermo per vedere la registrazione. Guardandola si capì che il ladro era un uomo, quindi non potevano essere state né la domestica, né la vicina, né la signora D'Argenti in persona. L'investigatore Slittini le chiese, anche se sarebbe stato difficile, di dire un motivo per cui ognuno sarebbe potuto essere stato. La signora disse: <<Può essere stato il signor Ralli perché è un po'

avido. Il signor Prino può essere stato perché è sempre stato geloso di me e di mio marito. Invece Fabrizio - mio marito - può essere stato perché non era d'accordo nel comprare questo anello. Il signor Sacchi... Non saprei. Oggi stava giocando d'azzardo per la prima volta e poi è andato in giro con alcuni suoi amici che possono confermarlielo.>>. Infatti ciò fu confermato.

L'investigatore, ispezionando il luogo del furto, trovò delle impronte di fango con delle forme strane nella suola. Controllò tutte le scarpe "visibili" a casa di ogni sospettato e trovò degli stivali infangati nell'appartamento del signor Prino, il quale si spaventò chiedendosi com'era potuto succedere. Si era dimenticato di nascondere gli stivali? O l'avevano ingannato? Erano le domande che si poneva la signora D'Argenti. Ma Slittini sapeva la risposta e non esitò a esporla: il signor Prino... Era stato ingannato! Come? Beh, questa era una domanda difficile, ma non per l'investigatore che spiegò: <<Il ladro ha ingannato il signor Prino per non essere scoperto: è andato nel suo giardino, ha preso gli stivali infangati e ha lasciato le impronte in casa D'Argenti.>>.

In quell'istante il signor Ralli si fece avanti e disse: <<Sono stato io... Ho rubato perché ho bisogno di soldi per...>>. Non riuscì a finire di parlare: l'investigatore lo bloccò dicendo: <<Non cercare di difendere il vero colpevole. So che non sei stato tu!>>. A queste parole il signor D'Argenti fece due passi indietro. Slittini continuò, rivolgendosi alla signora D'Argenti: <<Signora, suo marito è il colpevole. Io so il perché, ma glielo chieda lei stessa.>>.

Essa con voce bassa e roca gli chiese, appunto, il motivo. Questi rispose con un sospiro: <<Ho rubato l'anello per darti una lezione...>>. Lei: <<...Perché?>>. Egli continuò: <<Ero stanco del tuo vizio di continuare a giocare d'azzardo. Ho pensato che così forse avresti smesso...>>. Essa non riuscì a rispondere poiché la precedette l'investigatore: <<Beh, per questo non ti posso arrestare. Avevi una ragione più che valida.>>. E, voltando la schiena, se ne andò.

Quella strana giornata finì, finì così; e di quel fatto non parlò più nessuno...